



I Servizi Ecosistemici

Matteo Vizzarri, Fabio Lombardi,
Lorenzo Sallustio, Gherardo Chirici,
Marco Marchetti, Francesca Bottalico,
Martina Cambi, Enrico Marchi,
Susanna Nocentini, Donatella Paffetti,
Fabio Salbitano, Cristina Vettori,
Davide Travaglini, Raffaele Laforteza,
Lucia Pesola, Elena Gioscia,
Mario Elia, Giuseppe Colangelo,
Giovanni Sanesi, Sebastiano Cullotta,
Donato Salvatore La Mela Veca,
Federico Guglielmo Maetzke,
Sebastiano Sferlazza, Giorgio Baiamonte,
Vincenzo Bagarello, Massimo Iovino



Compensazione della CO₂ con una gestione forestale virtuosa: il caso del Parco Valle di Treja e di Phoresta Onlus

Valeria Gargini, Roberto Sinibaldi,
Carlo Manicardi, Monica Lugli



Tutela, conoscenza e promozione del patrimonio boschivo italiano: la Riserva Naturale Selva del Lamone

Diego Mantero, Luciana Carotenuto,
Giulia Sozio, Alessio Mortelliti



Indicatori di biodiversità nelle Aree protette del Lazio: il falco pellegrino e il biancone

Claudio Borghini, Enrico Tullio Pizzicannella



Ga

GAZZETTA
ambiente
RIVISTA SULL'AMBIENTE E IL TERRITORIO



Redazione

Direttore responsabile
Raffaele Fiengo

Direttore editoriale
Giuseppe Fiengo

Condirettrici
Antonella Anselmo, Roberto Sinibaldi

**Responsabile settore
Rifiuti e risanamento ambientale**
Maurizio Pernice

**Responsabile settore
Aree protette e sostenibilità**
Roberto Sinibaldi

Caporedattore
Susanna Tomei

Hanno scritto sul n 6/2013:

V. Bagarello, G. Baiamonte, C. Borghini,
F. Bottalico, M. Cambi, L. Carotenuto, G. Chirici,
G. Colangelo, S. Cullotta, M. Elia, V. Gargini,
E. Gioscia, M. Iovino, R. Laforzezza,
D. S. La Mela Veca, F. Lombardi, M. Lugli,
F. G. Maetzke, C. Manicardi, D. Mantero,
M. Marchetti, E. Marchi, A. Mortelliti,
S. Nocentini, D. Paffetti, L. Pesola,
E. T. Pizzicannella, F. Salbitano, L. Sallustio,
G. Sanesi, S. Sferlazza, R. Sinibaldi, G. Sozio,
D. Travaglini, C. Vettori, M. Vizzarri

Comitato scientifico
Giuseppe Campos Venuti, Sandro Amorosino,
Lorenzo Bardelli, Marco D'Alberti,
Stefano Grassi, Fabrizio Lemme,
Franco Gaetano Scoca, Roberto Sinibaldi,
Gianfranco Tamburelli, Giuliano Tallone,
Marcello Vernola

Redazione
Via G. D. Romagnosi, 3 - 00196 - Roma
Tel. Fax: 06.39738315 r.a.
www.gazzettaambiente.it
redazione@gazzettaambiente.it

Con il contributo di:



Università Taras Shevchenko-Kiev



Editore



Edizioni Alpes Italia

Via G. D. Romagnosi, 3 - 00196 Roma
Tel. Fax: 06.39738315 r.a.
info@alpesitalia.it
www.alpesitalia.it

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti dei brani e delle illustrazioni riprodotti nel seguente volume.

ABBONAMENTO E ACQUISTO

Per abbonamenti e numeri correnti/arretrati

Prezzo del fascicolo euro 22,00
Abbonamento annuale euro 120,00
Abbonamento annuale estero: euro 190,00.
Prezzo del fascicolo arretrato euro 32,00

Modalità di pagamento

Bonifico bancario su Banca Popolare di Milano
IBAN IT13U0558403236000000000800
beneficiario: ALPES ITALIA SRL
e-mail: abbonamenti@gazzettaambiente.it
Tel. Fax 06.39738315

Finito di stampare nel mese di febbraio 2014 da

Tipolitografia Petrucci Corrado & C. s.n.c.
via Venturelli, 7
Zona industriale Regnano 06012 Città di Castello (PG)

Reg. Trib. N. 286 del 27 giugno 1994
(ai sensi della Decisione della Corte d'Appello di Roma,
I Sez. Civile del 10 febbraio 1999)

Convenzioni di collaborazione scientifica con:

Sviluppo sostenibile

I servizi ecosistemici

I servizi degli ecosistemi forestali ed il benessere dell'uomo: quali benefici dalla ricerca?..... 9

di Matteo Vizzarri, Fabio Lombardi, Lorenzo Sallustio, Gherardo Chirici, Marco Marchetti

La gestione forestale a supporto dei servizi ecosistemici 19

di Francesca Bottalico, Martina Cambi, Enrico Marchi, Susanna Nocentini, Donatella Paffetti, Fabio Salbitano, Cristina Vettori, Davide Travaglini

Approccio modellistico per l'analisi e previsione dei servizi ecosistemici 33

di Raffaele Laforteza, Lucia Pesola, Elena Gioscia, Mario Elia, Giuseppe Colangelo, Giovanni Sanesi

I servizi ecosistemici forestali connessi alla tutela del suolo e delle acque 43

di Sebastiano Cullotta, Donato Salvatore La Mela Veca, Federico Guglielmo Maetzke, Sebastiano Sferlazza, Giorgio Baiamonte, Vincenzo Bagarello, Massimo Iovino

Compensare le emissioni di CO₂ con una gestione forestale virtuosa

Compensazione della CO₂ e valorizzazione dei servizi ecosistemici delle foreste nel Parco Valle del Treja 55

di Valeria Gargini, Roberto Simibaldi

Phoresta: più alberi, meno CO₂ più ossigeno per tutti 69

di Carlo Manicardi, Monica Lugli

Aree protette

Tutela, conoscenza e promozione del patrimonio boschivo italiano

La Riserva Naturale Selva del Lamone: la magia e l'incanto di un luogo 77

di Diego Mantero

La natura del Lamone 101

di Luciana Carotenuto

Scheda

"Effetti della gestione forestale sul moscardino nella Riserva Naturale Selva del Lamone" 120

di Giulia Sozio, Alessio Mortelliti

Indicatori di biodiversità nelle Aree protette del Lazio

Il "Progetto falco pellegrino" nel Parco regionale dei Castelli Romani.

Comunicare per tutelare 129

di Claudio Borghini

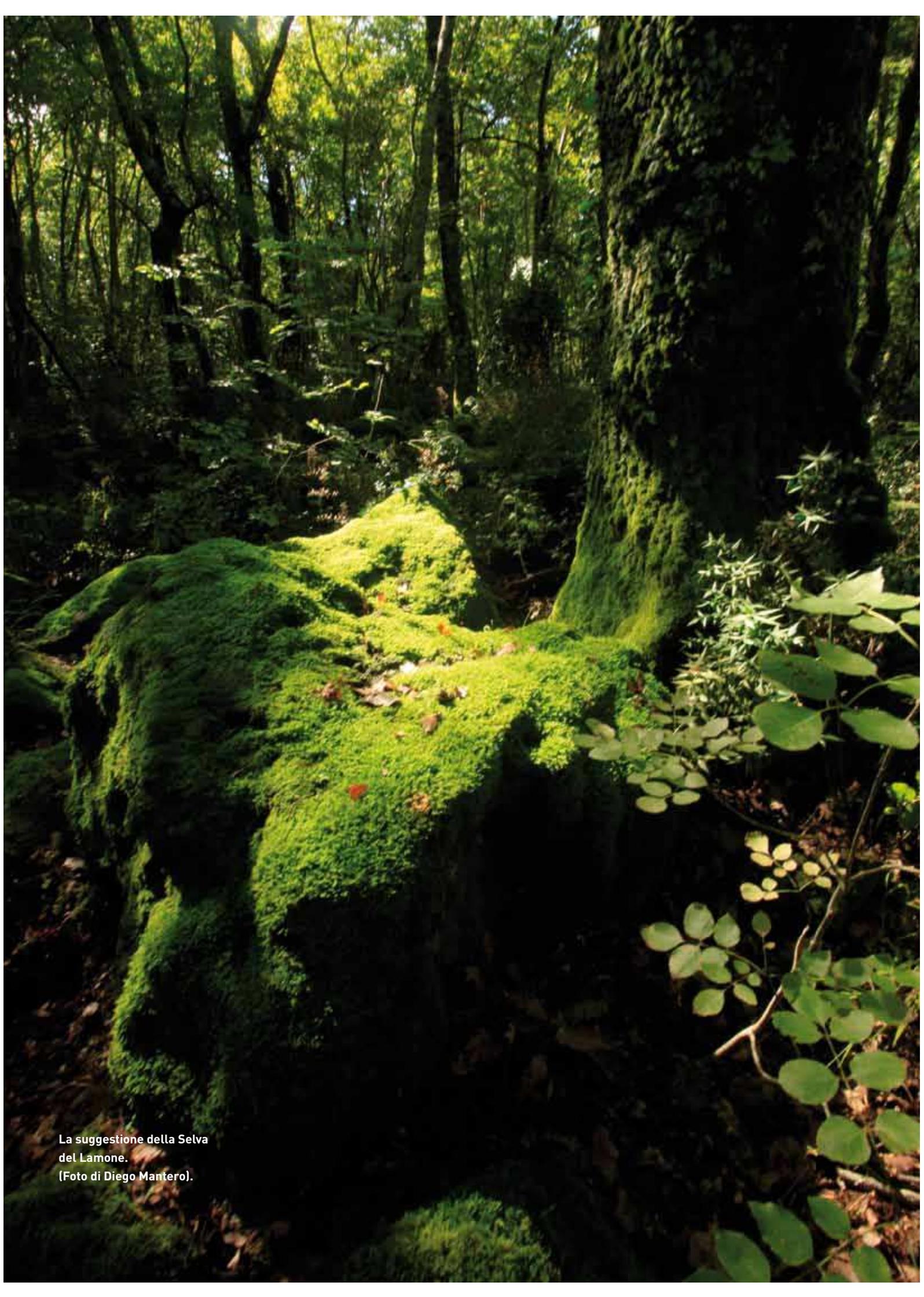
Biodiversità in crescita 139

di Enrico Tullio Pizzicannella

Tutela, conoscenza e promozione del patrimonio boschivo italiano

Guardando la carta del Lazio, la Riserva della Selva del Lamone è quella più a nord, proprio al confine con la Toscana. È geograficamente lontana dalla capitale e storicamente dai centri di potere romani e dell'Alto Lazio, ed è lontana dalle rotte di grande comunicazione. Infatti le consolari lambiscono appena il suo territorio. A est il Lago di Bolsena e ad ovest il mare rappresentano i due grandi catalizzatori territoriali in mezzo al quale è localizzata la Selva del Lamone. Un'Area protetta che (con l'area contigua) è estesa circa 3500 ettari e comprende una delle foreste di pianura (la selva, appunto) più estese e interessanti del medio Tirreno. Il territorio è quello della Maremma, a cavallo tra Lazio e Toscana, con un elevato pregio paesaggistico e un particolare valore ambientale, dovuto originariamente alla scarsa antropizzazione dei luoghi, conseguenza della loro relativa marginalità.

Il dossier dedicato al Lamone – curato da Roberto Sinibaldi – conferma quello che già avevamo potuto constatare scoprendo la Riserva Monte Rufeno (Ga 5/2013), ossia che non esistono Aree protette “minori” o “semplici”, come la classificazione amministrativa si ostina burocraticamente a codificare. Esistono i territori, alcuni dei quali sono protetti, ma tutti inseriti in un quadro di complessità che ha fatto la storia del nostro Paese. Una storia che si può leggere anche dalla sedimentazione degli ambienti naturali, sui quali nei secoli si sono stratificati i risultati delle scelte politiche e sociali, degli usi e delle tradizioni, fino alla programmazione relativa alla più recente gestione territoriale. Tutto questo si può comprendere percorrendo un bosco con l'attenzione dovuta, o riflettendo sulla presenza di alcune piante o animali. Una lettura non sempre facile, ma certamente affascinante e ricca di implicazioni, che fa scoprire mondi inaspettati e fa confluire esperienze e conoscenze diverse in un unico alveo che è quello della conoscenza dell'uomo. Si può arrivare così alla consapevolezza di sé facendo una passeggiata in un sentiero, magari accompagnati da una delle guide della Riserva del Lamone. È bello e appagante scoprire che l'ambiente è la continuazione dei nostri gesti di uomini e che le nostre scelte possono ancora fare molto per una salvaguardia che, da meramente culturale può diventare fattuale. Andare a scoprire il Lamone può essere un modo.



La suggestione della Selva
del Lamone.
(Foto di Diego Mantero).

La Riserva Naturale Selva del Lamone: la magia e l'incanto di un luogo

di **Diego Mantero**

Direttore Riserva Naturale regionale Selva del Lamone

“
Esiste un solo bene, la conoscenza, e un solo male, l'ignoranza”
[Socrate, in Diogene Laerzio, Vite dei filosofi. II, 31

“
...Entrammo poi in una foresta tale, che ci smarrimmo; tempo fui ch'io credetti di non avere mai più a capire in paese abitato, trovandone rinchiusi e aggirati per lochi dove l'astrolabio e 'l quadrante vostro non arebbono calcolato il sito de' burroni e gli abissi de' catrafossi in che ci eravamo ridotti...
[Annibal Caro, Castro 13 ottobre 1537, lettera ai familiari di Mons. Castrì]

Nessuna narrazione sembra più appropriata nel rappresentare lo sgomento, lo stato d'animo di chi, come il famoso traduttore dell'Eneide, provò nell'attraversare un luogo selvaggio, assolutamente unico, come la Selva del Lamone. Siamo nella prima metà del XVI secolo, in questo lembo estremo del Patrimonio di S. Pietro dove la grande foresta, senza dubbio più estesa dell'attuale a comprendere anche le leccete occidentali – ora testimoniate solo da pochi alberi monumentali – viveva una fase espansiva in cui la naturalità prevaleva sull'antropizzazione del territorio. In queste terre, proprio nel momento in cui al soglio pontificio era Alessandro Farnese, Papa Paolo III (1534-1549), un uomo importante alla corte dei Farnese si aggirava, non lontano dalla città di Castro.

Tuttavia il fascino offerto da questo paesaggio, la sensazione indotta dalle foreste “primigenie” – in senso emotivo, non ovviamente scientifico, del termine – sono elementi che risultano tuttora inalterati, emozioni immediatamente percepibili per colui che si inoltra nella Selva.

Poche sono le foreste italiane, come il Lamone, in cui si conserva lo stesso alone che si apprezza tal quale nello scoprire le fitocenosi tropicali, equatoriali o le foreste di *nothopagus* australi, un senso di non appartenenza al bioma da parte umana, comunque, una sensazione di profondo rispetto, dovuto.

Parafrasando un noto passo di Lucano dal *Pharsalia* (*Pharsalia*, III 399- 401): “C'era un bosco sacro che da epoca antica non era mai stato profanato e circondava con i suoi fitti rami un'aria tenebrosa e ombre gelide, non potendo arrivarvi la luce del sole, relegata in alto...” si ha un'immagine precisa dei giochi di luce e ombre nelle sere d'inverno nell'Area protetta, una sensazione che ci trasporta, come nell'attrazione fatale, verso l'ignoto alla scoperta di questo luogo fortemente connotato. Se alla percezione visiva aggiungiamo sorprendenti rumori naturali di fondo come il rombo provocato dalle acque meteoriche che copiose, con forza, movimentano nel sottosuolo le incoerenti masse rocciose dell'imponente colata lavica, nota con il toponimo locale “Voltamacine”, il quadro di un luogo per lo meno insolito e ricco di suggestioni si completa. Queste sono, infatti, le particolari circostanze costitutive di un paesaggio assolutamente peculiare; geomorfologia, estensione residua di habitat forestale planiziare,

ricca biodiversità, storia millenaria dell'uso dei luoghi, tutti fattori inscindibili nel processo di lettura complessiva di un contesto la cui salvaguardia è stata alla base della scelta del legislatore di sottoporre ad un regime di tutela l'area definendone lo *status* giuridico di Area naturale protetta.

La Riserva Naturale del Lamone estesa per oltre duemila ettari (2064 Ha) a cui si aggiungono altri 1450 di area contigua – unica Area protetta del Lazio ad aver istituito una *buffer zone* con attività venatoria controllata e limitata come da normativa vigente –, è parte integrante del sistema di Aree protette della Regione Lazio. Istituita con Legge regionale n. 45 del 1994, l'Area protetta occupa una porzione dell'estremo nord-ovest della regione, lembo dell'alta Tuscia nel Comune di Farnese, ai confini con la Toscana, parte di quella regione definibile geograficamente come Maremma tosco-laziale. Si colloca, nella veste di *core area*, in particolare, in quel corridoio ecologico costituito dal sistema imbrifero della Valle del Fiora-Olpeta, corpi idrici drenanti i sistemi vulcanici amiatino e margine occidentale vulsino. Un territorio che sottintende un complesso mosaico di habitat e paesaggi dall'alto valore ecosistemico e culturale, e che si sviluppa lungo un gradiente perpendicolare alla costa tirrenica, dal complesso Caldera di Latera-Lago di Mezzano a raggiungere il penepiano della città etrusca di Vulci, l'importante zona umida della diga sul Fiora di Vulci e le formazioni dunari di Montalto di Castro. Un sistema sottoposto a differenti regimi di tutela tra cui un complesso di Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone di Protezione Speciale (ZPS) individuati in base all'applicazione delle Direttive Habitat e Uccelli della UE. Ben otto di questi siti ricadono nel contesto della Valle del Fiora a testimonianza della estrema rilevanza naturalistica di questo settore medio-tirrenico. Cinque sono i Siti di Importanza Comunitaria e la Zona di Protezione Speciale che si rife-

La Strompia, una delle spettacolari colate laviche del Lamone.
(Foto di Diego Mantero).



riscono ad aree di pertinenza dell'Area protetta Selva del Lamone come da Delibera di Giunta Regione Lazio, n. 612/2011. Definiti da habitat estremamente differenziati, vanno dalle praterie pascolive alle fitocenosi forestali, fino agli ecosistemi ripariali e fluviali ad interessare oltre diecimila ettari di territorio di questa bellissima Maremma laziale: Selva del Lamone, Vallerosa, Crostoletto, Sistema fluviale Fiora-Olpeta, a cui si aggiunge la vasta ZPS IT 6010056 "Selva del Lamone-Monti di Castro". A questi si uniscono altre due aree limitrofe all'Area protetta caratterizzate da valenze importanti come i SIC della Caldera di Latera e del Lago di Mezzano a definire un territorio, che proprio per la sua peculiarità, la sua configurazione paesaggistica ed ecosistemica derivante dall'interazione tra altalenante azione antropica degli antichi usi del territorio e delle risorse e momenti di ri-appropriazione degli spazi da parte della natura, costituisce uno scrigno estremamente ricco in termini di biodiversità floro-faunistica. La Riserva Naturale del Lamone concorre, inoltre, alla tutela di un vasto ambito forestale, il più vasto in ambito provinciale e uno dei più estesi a livello regionale per quel che riguarda le fitocenosi planiziari e che riveste funzioni di vero e proprio rifugio per numerose specie floristiche e faunistiche.

Il ruolo centrale di questa peculiare Area protetta nella Tuscia è di costituire un *unicum* per gli aspetti geomorfologici rappresentati e proprio per questo, la Riserva Naturale stessa, riveste un ruolo importante come elemento essenziale nella interpretazione paesaggistica, nel senso di geo-paesaggio, nell'ambito del più vasto territorio dell'Alto Lazio, in quanto completa in modo estremamente incisivo il quadro della lettura delle spettacolari evidenze del vulcanismo quaternario così caratterizzanti la regione medio tirrenica ed in particolare l'Etruria meridionale. Ciò che rende assolutamente caratteristico il Lamone è proprio l'elemento costitutivo, genetico in senso di origine, del territorio stesso: l'intero perimetro dell'Area protetta sostanzialmente ricalca una vasta colata lavica formata da morfologie a domo, costituite da blocchi di dimensioni decimetriche accumulati uno sull'altro e note localmente con il toponimo "murce", da caldere di collasso, fratture e faglie, orli di terrazzo, roture di pendio e margini lavici. Il tutto fotografato come in una istantanea di 150.000 anni or sono, appunto il periodo a cui si fa risalire l'attività effusiva che determinò questa paleomorfologia e che ebbe origine in seguito alla messa in posto di lave durante l'ultima fase di attività della Caldera Poligenica di Latera, centro eruttivo ed effusivo posto sul margine occidentale del Distretto vulcanico Vulsino. Su questo soprassuolo litoide si è sviluppata una foresta la cui suggestione deriva dalla sua impenetrabilità, dalle forme stesse degli alberi condizionati nel loro sviluppo dalle difficili condizioni edafiche, dalle variazioni cromatiche e dai giochi di luce cangiante sia lungo il corso della giornata ma anche durante le stagioni. Un macro-ecosistema complesso paesaggisticamente solo apparentemente omogeneo, che racchiude invece biotopi circoscritti differenziati e una rilevante biodiversità, come già detto, di flora, fauna e habitat.

Proprio per tutelare e quindi poter gestire questo delicato ecosistema, la Riserva Naturale sta investendo nella conoscenza del suo territorio le migliori risorse umane, destinando prioritariamente i sempre più scarsi finanziamenti pubblici alle attività di ricerca e monitoraggio degli habitat, *in primis* le attività definite di interesse comunitario, in ottemperanza delle direttive europee. Nella profonda convinzione che le azioni di conservazione rappresentino la base istitutiva stessa delle Aree protette e che la *mission* sia di fatto la competenza nel garantire la continuità della salvaguardia al fine di tutelare l'inestimabile, ovvero il bene naturale. Anche la specificità geologica dell'area è oggetto di un progetto di conservazione, conoscenza e

215000

220000

225000

230000

4725000

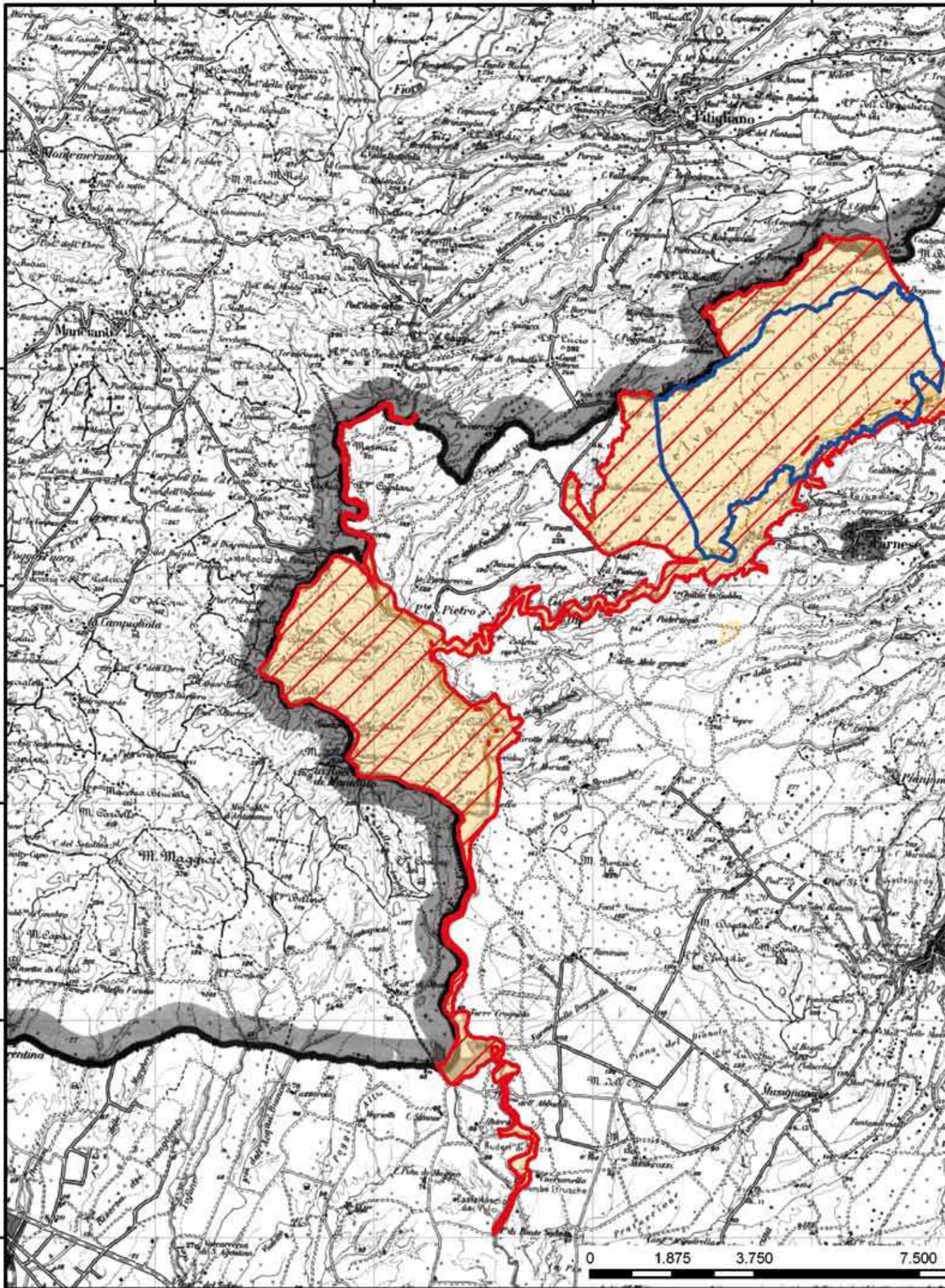
4720000

4715000

4710000

4705000

4700000

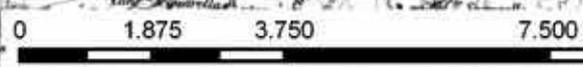


215000

220000

225000

230000

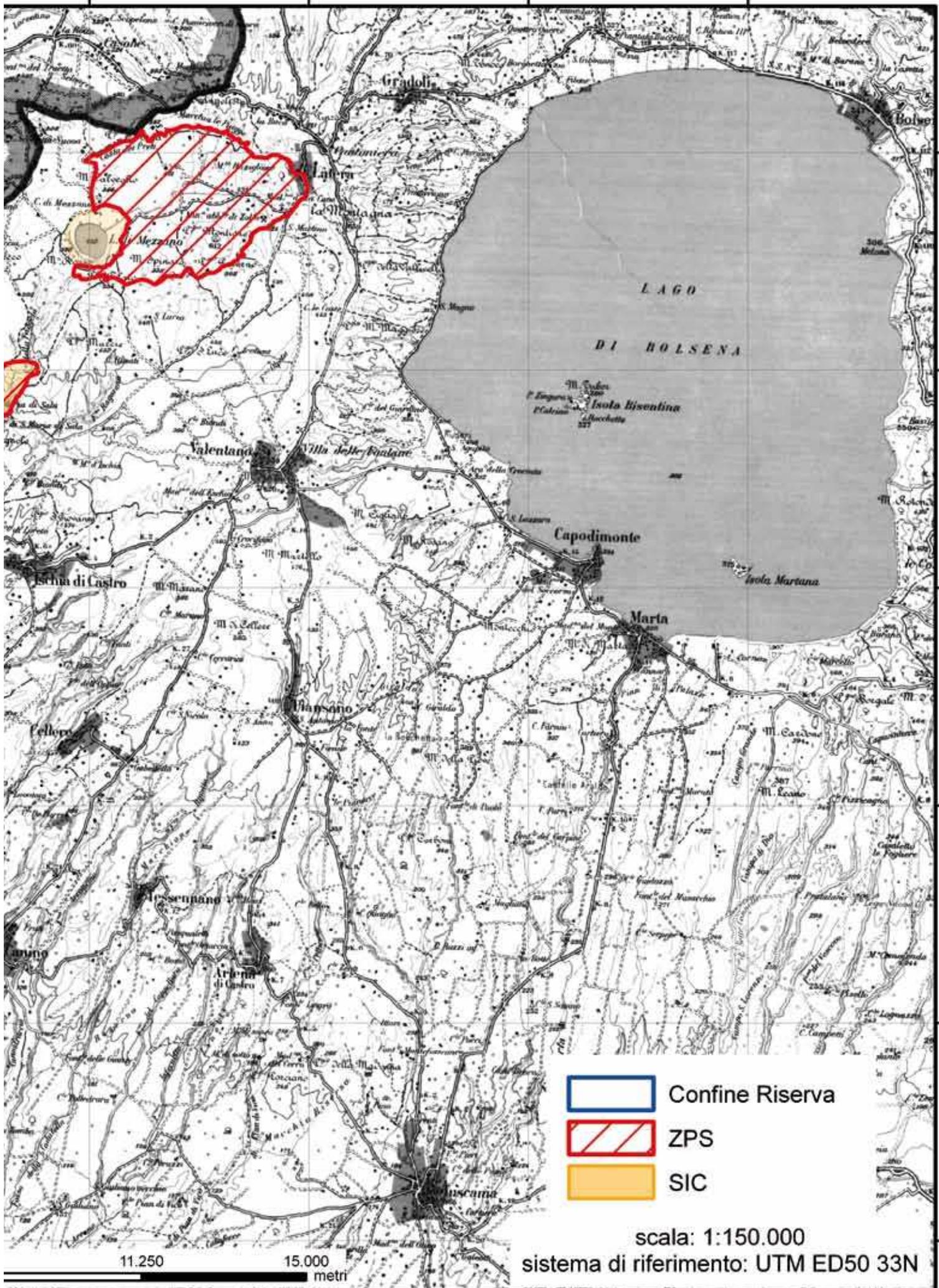


235000

240000

245000

250000



4725000

4720000

4715000

4710000

4705000

4700000

-  Confine Riserva
-  ZPS
-  SIC

scala: 1:150.000

sistema di riferimento: UTM ED50 33N

11.250

15.000

metri

235000

240000

245000

250000

promozione definito "Geoparco del Lamone", attuato nell'ambito dei finanziamenti POR 2007-2013 promosso dalla Provincia di Viterbo in collaborazione con la Riserva Naturale nell'ambito della esaltazione del patrimonio geologico dell'Area protetta quale "laboratorio e progetto pilota" propedeutico al più vasto progetto proposto di Geoparco della Toscana.

Il Paesaggio dell'uomo, archeologia e storia

L'asprezza dei luoghi, la rocciosità diffusa dei suoli, l'oggettiva difficoltà della messa a coltura estensiva e la bassa produttività agricola di larghe porzioni di territorio sono fattori che hanno determinato nel tempo quello che viene definito il *caso di studio Lamone* in termini di persistenza delle testimonianze delle strategie d'uso del territorio del passato ancora tutt'oggi ben apprezzabili nel territorio protetto. L'esistenza della vasta colata lavica con gli estesi *plateau* alternati alle profonde incisioni vallive, se da un lato ha da sempre determinato l'aspetto del paesaggio dell'intero distretto ne ha sicuramente rappresentato un'oggettiva limitazione nei termini dell'azione di trasformazione morfologica dei luoghi. Per contro però, il tipico substrato vulcanico delle colate laviche ha determinato quell'identificativo e peculiare carattere insediativo che riscontriamo ancora oggi nei centri urbani arroccati sulla cima delle castelline vulcaniche, risultato dell'adattamento al contesto ambientale le cui tracce sono diffusamente evidenti. Il paesaggio che ne risulta rappresenta un

Resti delle mura
dell'abitato etrusco di
Rofalco.
(Foto di Diego Mantero).





Rofalco.
Particolare di
ambiente con dolio
in situ, contenitore
fittile impiegato come
deposito di derrate.
(Foto di Diego Mantero).

“paleopaesaggio culturale” con tutto il suo valore contenutistico in termini di testimonianze storiche estese lungo un arco cronologico che con maggiore evidenza si sviluppa a partire dalle più antiche fasi della protostoria. In termini di conservazione del paesaggio storico e del suo contenuto archeologico, la pietrosità dei luoghi, per l'evidente squilibrio in termini di costi/benefici al fine di rendere coltivabile industrialmente questo territorio, ha offerto alcuni innegabili vantaggi sottraendo di fatto questi territori all'azione profonda di alterazione del paesaggio determinata nell'immediato dopoguerra con l'introduzione della meccanizzazione agricola su larga scala tramite l'impiego di aratri profondi e di erpici motorizzati come i “mitici D8”. Sorte a cui non ha potuto sottrarsi tanta parte del territorio italiano come nel caso eclatante dei villaggi trincerati della Puglia, monumenti preistorici splendidamente docu-

mentati dalle immagini della RAF, *Royal Airforce*, dall'archeologo inglese J. Bradford imbarcato come aviere fotografo sui ricognitori durante il conflitto mondiale e quasi totalmente distrutti durante la bonifica agricola nell'immediato post-bellico. Nei termini della conservazione, un secondo fattore determinante per la preservazione dello stato dei luoghi risiede nella forte rete vincolistica determinata dal governo degli usi civici. Fortemente sentito fin dalla sua antica emanazione, il regime di gestione pubblica ha costituito, per secoli, un antidoto al latifondo privato, privilegiando l'uso delle risorse per la collettività (legnatico, ghiandatico, pascolo ecc.) più



che l'uso stesso dei suoli in termini agricoli, concorrendo così alla conservazione delle tracce e dei segni del passato.

La storia del popolamento umano dell'area del Lamone è testimoniata dalle fasi più antiche della preistoria, come evidenziato dalla documentazione archeologica dell'area dell'Alto Lazio ad occidente della Valle del Tevere per il periodo Paleolitico. Le strategie di frequentazione, almeno a partire dal Paleolitico medio e superiore, sono rappresentate dall'insediamento localizzato in aree definite da caratteristiche favorevoli alla semi permanenza, *hunting site* o *site catchment*, in ripari sotto roc-



Roccoja.
Necropoli della media
Età del Bronzo in corso
di scavo.

[Foto di Diego Mantero].



Gottimo.
 Complesso funerario
 etrusco.
 (Foto di Diego Mantero).

cia ubicati sulle poche aste fluviali drenanti i *plateau* vulcanici. Per contro, gli studi hanno riscontrato una limitata frequentazione diffusa, ma non tale da evidenziare l'esistenza di insediamenti stabili e strutturati, del territorio vulcanico centrale, oggettivamente difficile ed ostile per la persistenza di numerosi centri eruttivi con conseguenti fenomeni che hanno determinato per un lungo lasso di tempo condizioni ambientali estreme. Localizzate sono le testimonianze del più antico popolamento nell'area rappresentate da industrie litiche di superficie del Paleolitico medio rinvenute in varie località nell'area della Selva del Lamone. Non lontano dalla Riserva Naturale, nel limitrofo territorio di Ischia di Castro è oggetto di indagine archeologica pluriennale, l'importante giacimento preistorico della Grotta delle Settecanelle che conserva livelli in stratigrafia del Paleolitico medio. Manufatti mesolitici e concentrazioni di superficie con ceramiche e industrie neolitiche si rinvencono in contesti diffusi nell'Area protetta. Ma è con l'Eneolitico che la regione dell'Alto Lazio e soprattutto la Valle del Fiora viene interessata da un intenso diffondersi del popolamento di gruppi socialmente strutturati afferenti a quella che viene definita, in termini di *facies* culturale, Cultura di Rinaldone. Genti che hanno lasciato evidenti tracce nel Lamone e nei suoi immediati dintorni da ricercarsi nelle importanti necropoli caratterizzate da tombe cosiddette "a forno e a grotticella". È probabilmente questo il periodo in cui si sviluppa una forma stanziale diffusa che interessa l'intero Lamone, una strategia insediamentale che si protrae per tutta l'età del Bronzo con villaggi cinti da muraglioni difensivi costituiti da capanne di legno con probabili coperture realizzate con frasche di ginestra, edificate su bassi alzati in pietra a secco di cui rimangono numerosi esempi osservabili all'interno della foresta. Numerose



sono le evidenze insediative ascrivibili all'Antica età del Bronzo ed al Bronzo Medio; con tutta probabilità a questo periodo si riferisce una necropoli con tombe a camera attualmente oggetto di indagine archeologica da parte dell'Università Statale di Milano in località Roccoja, splendido esempio di architettura funeraria protostorica in cui le caratteristiche tipologiche della tomba a camera preannunciano il tipo etrusco, quasi a sottolineare incisivamente quel *phylum* che conduce senza soluzione di continuità ai processi che legano le origini degli Etruschi con il retroterra culturale di riferimento nell'ambito del dinamismo diacronico. Durante il Bronzo Finale si svilupparono alcuni abitati dal carattere proto-urbano, i più importanti dei quali sono rappresentati dal sito individuato sul rilievo occupato successivamente dal centro storico medievale di Farnese e soprattutto dal sito di Sorgenti della Nova, articolato insediamento protostorico, oggetto di indagine archeologica fin dalla lontana metà degli anni Settanta del secolo passato da parte dell'Istituto di Archeologia dell'Università Statale di Milano. Il sito rappresenta uno tra i più complessi impianti "urbanistici" per planimetria e tipologia costruttiva di questo periodo dell'intera penisola. Si tratta di un insieme, semplificando, di strutture abitative ben conservate e fruibile, il più delle volte costituite da capanne con spazio esterno incassato nel tufo e alzati lignei – di cui rimane la planimetria definita da allineamenti di fori di palo, e spazio retrostante ipogeo ricavato direttamente nelle ignimbriti e pozzolane. In questo momento storico, le aree interessate dall'insorgere degli insediamenti vengono esplicitamente selezionate privilegiando i promontori tufacei presenti nell'area circostante il Lamone, siti sorti in posizioni difese naturalmente a testimonianza dell'instaurarsi di una fase di profondo disagio dominato da problemi di coesistenza dei gruppi

Sorgenti della Nova.
In primo piano strutture semi-ipogee di età protostorica con riutilizzi medievali. Sullo sfondo la Torre delle Nova, a difesa dell'insediamento altomedievale.
(Foto di Diego Mantero).

Il borgo di Farnese, splendido
esempio di impianto
urbanistico a spirale di origine
altomedievale.
(Foto di Diego Mantero).





estremizzati da processi di crisi ecologica, periodi siccitosi e difficoltà di approvvigionamento delle risorse. Per analogia appaiono veri e propri archetipi delle tipologie dei centri di origine altomedievale arroccati sulle castelline e sui *plateau* vulcanici, caratteristici della Toscana. Intorno alla fine del X secolo a.C. si assiste all'abbandono definitivo dei siti diffusi e ad una tendenza nell'ambito di una dinamica demografica di concentrazione delle genti verso pochi insediamenti principali, un processo noto e ben studiato che darà vita ai grandi centri urbani di età etrusco-arcaica, nel caso del nostro territorio, il caso di Vulci.

Per il periodo etrusco resti di frequentazione nella riserva sono riconoscibili sin dal VI secolo a.C., ma è nella seconda metà del IV secolo a.C. che le evidenze divengono evidenti ed importanti. In questo periodo venne edificato l'abitato fortificato di Rofalco oggetto di campagne di scavo dirette dal Gruppo Archeologico Romano, con il suo imponente sistema difensivo costituito da aggere e muraglione turrato di cinta in opera poligonale a secco, il cui sviluppo conservato forma un semicerchio di oltre 330 metri. Si tratta di un vasto complesso fortificato, vero e proprio *castrum*, posto sul margine di terrazzo morfologico che si apre a picco sulla Valle del fiume Olpete e che presenta al suo interno strutture residenziali, aree culturali e cisterne di approvvigionamento. La vita dell'insediamento, fine IV-primi decenni del III secolo a.C., si impernia in quel particolare frangente storico della incipiente romanizzazione del territorio a spese delle popolazioni locali e che vede in questo periodo e in molti contesti dell'Italia centrale, il sorgere di tentativi di opposizione evidentemente coronati da insuccesso, come la Storia evidenzia. La visita di Rofalco, sito integrato in un ecosistema forestale di estrema suggestione connotato da numerosi esemplari di alberi monumentali, costituisce una delle esperienze di maggior impatto per il visitatore consentendo la lettura di un monumento archeologico oggettivamente unico – in quanto evidenza testimoniale di un insediamento dalla particolare funzione militare di epoca tardo etrusca, nell'ambito di una cultura, quella etrusca in genere, della quale sono noti maggiormente gli usi funerari. Contemporaneo al sito di Rofalco è il complesso funerario costituito dalla tomba gentilizia a camera del Gottimo e le tombe ad arcosolio ad essa pertinenti. Si tratta di un importante esempio di monumento funerario che presenta il tetto scolpito in altorilievo ad imitazione delle coperture delle abitazioni dei vivi. Data l'importanza quale testimonianza etrusca e importante stazione di visita nell'ambito del patrimonio dell'Area protetta, il sito archeologico è stato oggetto di consolidamento e restauro nell'ambito di un progetto coordinato dalla Riserva Naturale e attuato con i Fondi comunitari POR 2007-2013. Con la romanizzazione del territorio maremmano e la conseguente caduta di Rofalco, intorno al 280 a. C., si assiste ad un intervento di parcellizzazione e bonifica del territorio agricolo attraverso la realizzazione di sistemi di drenaggio delle acque di percolazione e la realizzazione di una fitta rete viaria, testimone della quale rimane, tra gli altri, un tratto di tracciato basolato in località Campo della Villa; si tratta di un reticolo che sembra avere svolto anche un funzione di collegamento delle fattorie e ville rustico-residenziali testimoniate da materiali in superficie e resti murari in varie località all'interno della Selva del Lamone (Semonte, Campo della Villa, La Mandriola, il Troccolo, la Chiavacciola, Valle Conte ecc.).

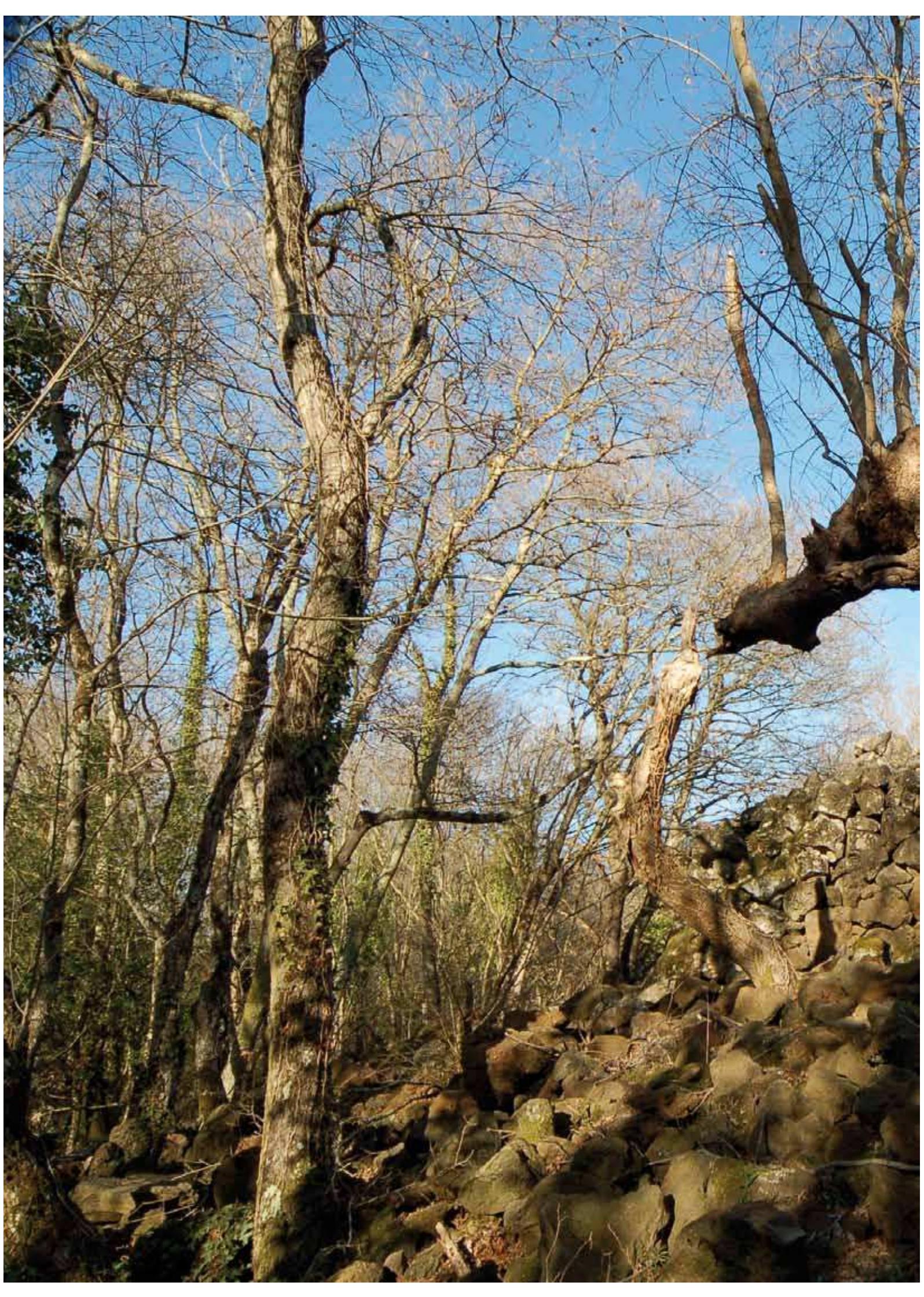
Dopo la caduta dell'Impero Romano, il Lamone venne ricompreso nel territorio della *Tuscia Langobardorum*, sotto l'influenza degli imperatori Franchi. Tracce di questo lontano passato si riflettono nelle testimonianze funerarie come le tombe ricavate nel suolo roccioso di Campo del Nocio e nella stessa toponomastica di alcune località nell'area della Selva, come Valderico, Sala ecc.

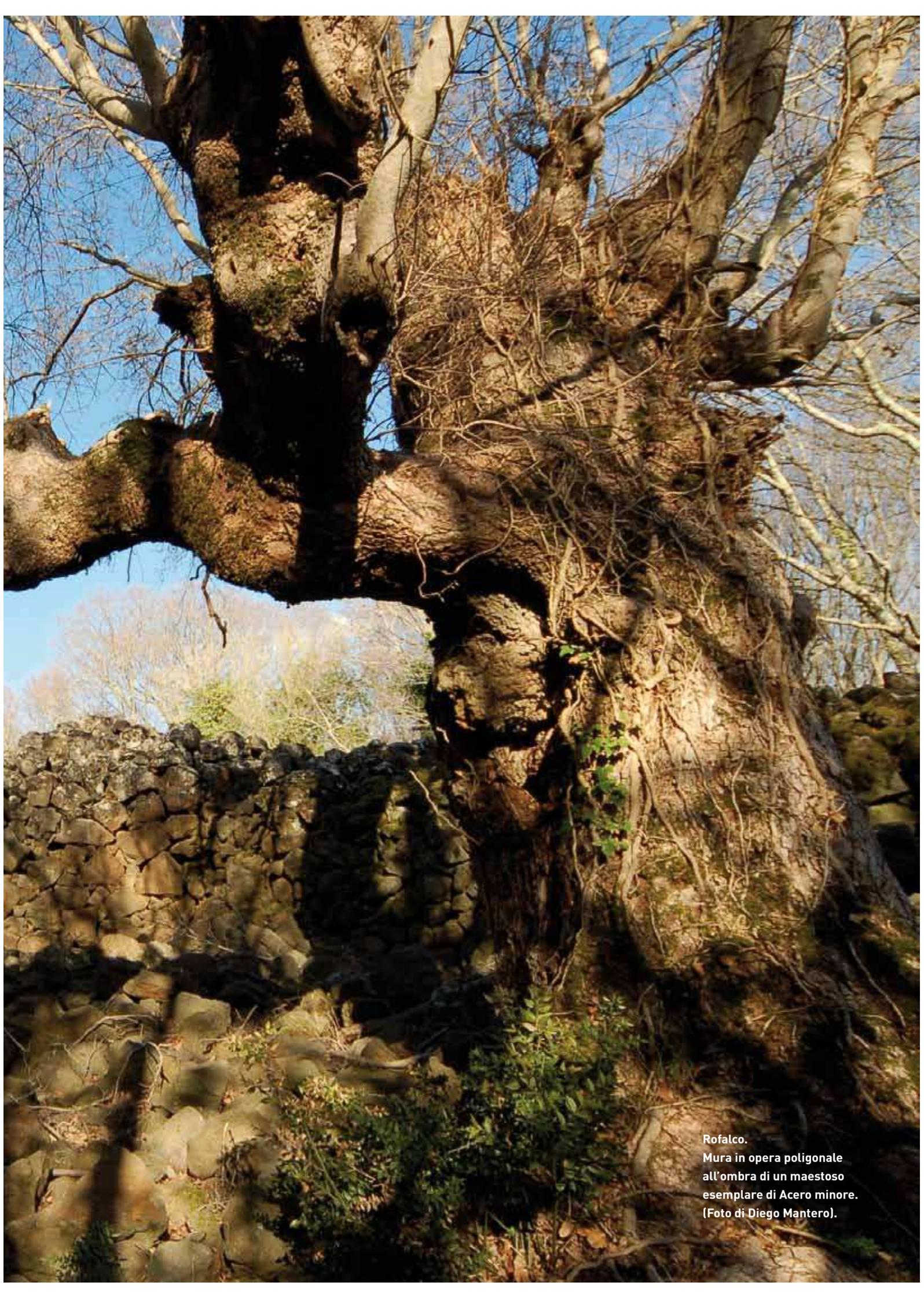
Durante il primo Medioevo, si assiste alla fondazione di *castra* fortificati, nell'ambito della cosiddetta prima fase di incastellamento altomedievale, spesso in coincidenza di siti con preesistenze di età romana. In particolare, il fenomeno dell'incastellamento interessa varie località interne o immediatamente limitrofe all'area protetta come Valderico, Casali di San Pantaleo, Prato di Fra Bulino, Santa Maria di Sala e Sorgenti della Nova. Tra questi anche il *castrum* di Farnese, menzionato per la prima volta in un documento del 1210 che riporta il passaggio del feudo dall'imperatore Ottone IV a Ildebrandino Ildebrandeschi. La località di Sala fu la sede prescelta alla fine del XII sec. dall'insediamento di una comunità monastica cistercense che nell'arco di cinquant'anni realizzò oltre all'abbazia omonima di Santa Maria di Sala, interventi di regimazione idraulica dei campi. Anche nel caso della chiesa, esempio di notevole interesse architettonico, è stato realizzato un progetto di recupero statico e rifacimento della copertura della struttura così da riconsegnare il bene alla collettività. Si tratta, anche in questo caso di un intervento finanziato con i Fondi comunitari POR 2007-2013 e coordinato dalla Riserva Naturale.

Se si esclude il centro di Farnese, gli altri insediamenti dell'area risultano abbandonati nella prima metà del XIII secolo, quando l'intero territorio venne sottoposto al potere di una emergente signoria, quella dei Farnese. Legato alla storia della potente famiglia omonima dei Farnese duchi di Latera, Castro, Parma e Piacenza, il centro omonimo ne fu amministrato per quasi quattro secoli (XIII-XVII sec.). La storia locale si lega indissolubilmente alle vicende della famiglia che il 13 ottobre 1534 vide il coronamento delle massime ambizioni di potere con l'investitura del soglio pontificio del cardinale Alessandro Farnese, Papa Paolo III. Nel 1537 lo stesso fondava il Ducato di Castro e la Contea di Ronciglione, investendone alla reggenza il figlio Pier Luigi, il nipote Ottavio ed i discendenti primogeniti di essi. Il Ducato di Castro, vero e proprio stato esteso per poco più di mille chilometri quadrati, raggruppava i territori di pertinenza dei centri e dei castelli di Castro, Montalto, Canino, Musignano, Tessignano, Arlena, Piansano, Cellere, Pianiano, Ischia, Valentano, Bisenzo, Capodimonte, Marta, Gradoli, Grotte S. Lorenzo, Borghetto, Badia al Ponte e le isole Martana e Bisentina nel Lago di Bolsena. Vennero annessi al Ducato di Castro i feudi di Farnese e Latera, appartenenti al ramo della famiglia il cui rappresentante più noto fu Galeazzo che, come le cronache riportano, saccheggiò nel 1527 la stessa Castro. In seguito alle vicende che videro dapprima la distruzione di Castro poi il passaggio del feudo ai Chigi (1658), in relazione ai dissesti finanziari della famiglia Farnese ormai al declino, il feudo subì un processo di decadenza che determinò, tra l'altro il sorgere del fenomeno del banditismo. A seguito dell'occupazione napoleonica, il piccolo Stato rientrò (1825) nei territori della Camera Apostolica. La fine del XIX e l'inizio del XX secolo segnarono un periodo di importanti innovazioni per il paese come il completamento dell'acquedotto, la realizzazione delle scuole, della centrale elettrica ecc., tuttavia le condizioni in cui versava la popolazione nell'immediato periodo post-unitario contribuirono all'acuirsi di quel fenomeno testimone di un profondo disagio sociale noto come brigantaggio.

Una storia... infame: il brigantaggio

Le impervie morfologie, le foreste impenetrabili, i ripari sotto roccia, le antiche tombe usate come nascondigli, determinarono l'esistenza di un contesto favorevole a chi, come i briganti, scelsero il Lamone quale base operativa in un'area al confine di Stati diversi. Nei documenti d'archivio dei centri del Grossetano e dell'Alto Lazio come l'Archivio Storico di Farnese, numerosi sono i riferimenti a vicende che hanno





Rofalco.
Mura in opera poligonale
all'ombra di un maestoso
esemplare di *Acer minor*.
(Foto di Diego Mantero).

riguardato fatti legati ad un fenomeno di banditismo noto come brigantaggio, vera e propria piaga endemica della Maremma e più in generale dell'Italia centro meridionale. Attivo soprattutto nella immediata fase storica post-unitaria, il fenomeno nasce per cause che vanno innanzitutto ricercate nelle misere condizioni di vita degli abitanti vessati dall'attuazione di strategie politiche e di controllo territoriale spesso inique e derivanti, dopo, come noto, dalla mancanza di risposte efficaci e urgenti che sarebbero dovute provenire dal nuovo e rinnovato assetto politico della classe dirigente sabauda. Il brigante costituisce una figura difficile da collocare in una sola e univoca veste; ribelle, asservito a poteri diversi, bandito e malavitoso; si tratta di tratti tutti spesso rintracciabili in uno stesso individuo o in una stessa banda più o meno strutturata. Soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, la Selva del Lamone divenne rifugio di bande ben organizzate che taglieggiavano, senza tuttavia infierire in modo eccessivo, i proprietari terrieri garantendo loro la sottomissione dei contadini. Una storia, come abbiamo detto, ambigua, contraddittoria che associa allo stesso tempo legittime istanze di miglioramento delle condizioni sociali, aiuto diretto da parte dei briganti alle schiere di bisognosi a fatti di sangue che tuttavia, senza esagerare possono consegnare alcuni attori di questa tragica storia alla categoria del *serial killer* o comunque spietati assassini. Ne è un esempio lo stesso Domenico Tiburzi di Cellere [1836], contraddittorio personaggio che dapprima aderì alla cd. Lega Castrense di impronta liberale e successivamente in piena attività di brigante istituì la tassa sul brigantaggio, una sorta di *racket* ai danni dei proprietari terrieri in cambio di protezione, estorsione volta a reperire risorse per i più poveri in cambio di servizi. Compì almeno diciassette omicidi, motivati da esigenze di difesa o di repressione di episodi di tradimento. Nello stesso tempo, tuttavia, rinnegava la violenza cieca ed immotivata, posizione non certo condivisa da altri elementi, anche appartenenti alla stessa banda del Tiburzi, che vennero sopraffatti dalla cieca ferocia. È noto per questi comportamenti il brigante Giuseppe Basili di Farnese, per questo motivo, per i suoi eccessi rivolti anche verso i più indifesi, assassinato dallo stesso Tiburzi. Il Lamone era già stato, nel passato, teatro di fatti di sangue, se non vogliamo rinvagare sicuramente gli assedi a cui fu sottoposto l'avamposto militare etrusco di Rofalco, nel quale rimangono evidenti le tracce della devastazione operata dai Romani e le grandi quantità di proiettili fittili che si rinvennero nello scavo, andiamo a ritroso nel tempo quando venne perpetrato un omicidio eccellente da parte di un nobile dotato di immunità, il conte Orso Orsini di Pitigliano, che per gelosia, uccise, nell'inverno del 1573, Galeazzo Farnese. Tra le figure più note del brigantaggio dell'area si annoverano Domenico Biagini, Luciano Fioravanti, David Biscarini, Basilietto e lo stesso, più noto Domenico Tiburzi. Una storia infame al limite della rivolta sociale, volta al controllo di essa, al servizio dei potenti e allo stesso tempo caritatevole verso le moltitudini dei senza nulla, storia che si interruppe nella notte tra 23 e 24 ottobre 1896, quando il Tiburzi, "Re del Lamone", venne catturato e ucciso dai carabinieri alle Forane, nei pressi di Capalbio.

Gestione del bene: la certificazione forestale

Nell'ambito delle azioni di qualificazione, promozione e comunicazione dell'Area protetta messe in campo, un'importante iniziativa è stata attuata per l'acquisizione della Certificazione forestale PEFC. Si è trattato di un particolare riconoscimento rivolto ad una foresta non caratterizzata da attività di produzione di legnatico. Di fatto il Lamone non si presta allo sfruttamento per la produzione di legna da opera sia per le caratteristiche stesse della cenosi boschiva sia per il regime gravato da

usi civici, come lo stesso sfruttamento della biomassa per legna da ardere è fortemente limitato dalle esigenze di tutela e, soprattutto diretto esclusivamente all'approvvigionamento della popolazione locale nell'ambito del mantenimento degli usi civici. Interventi importanti di riconversione ad alto fusto sono stati attuati su alcune particelle boschive; un caso di scuola è l'intervento, previsto dal PAF (Piano di Assestamento forestale) e attuato tramite finanziamento comunitario (PSR, Piano di Sviluppo rurale), intervento a "macchiatico negativo" in quanto i costi di esbosco non coprono i ricavi. Si tratta di un'azione di restauro e riqualificazione ambientale su vasta area, oltre 100 ettari, in località Felceto Alto, finalizzata al recupero di questo settore in precedenza (ante istituzione Riserva Naturale) danneggiato dall'eccessivo pascolo ovicaprino.

La Certificazione forestale che valorizza la qualità costitutiva stessa e il valore ecosistemico nonché culturale del paesaggio della Selva del Lamone, rappresenta un'interpretazione di frontiera nell'ambito delle certificazioni dirette ad una qualificazione non strettamente legata a fini produttivi ma soprattutto e prioritariamente orientata al riconoscimento intrinseco del valore in sé della foresta e delle componenti naturalistico-paesaggistiche quale elemento naturale irrinunciabile. Si tratta certo di una distinzione di valore sostanziale quella di comprendere all'interno di un modello di certificazione di garanzia dei prodotti forestali e delle buone pratiche gestionali il bene naturalistico e più in generale, il sistema paesaggio. Come legittimazione in sé, tale pratica illuminata apre le porte ad una visione nuova non strettamente economicistica ma volta al riconoscimento del patrimonio naturale oggettivamente importante in quanto valore assoluto.

Basti pensare a quelle foreste, rare e localizzate, che in Europa possiedono ancora caratteristiche primigenie ovvero non completamente modificate dalle tecniche culturali che per ragioni, talvolta fortuite talvolta per vicissitudini storiche, conservano un assetto complesso, evoluto, emotivamente suggestivo. Il significato di aree, impropriamente definite *wilderness* o meglio tendenti ad una naturalità elevata – possiedono insito anche un valore economico definito da variabili diverse; turistiche dirette e di indotto, crediti di carbonio, socio-ricreative e pertinenti la sfera del benessere, dello stare bene.

Questo è lo spirito che ha determinato il riconoscimento della Certificazione forestale della Selva del Lamone, una scelta condizionata anche dall'attenzione alla gestione forestale attenta, come da norma e dal Piano di Assestamento forestale, nel garantire le esigenze locali attraverso l'istituto delle terre collettive e gli usi consolidati di antica data che ne conseguono. come la raccolta della legna secca – in aree prestabilite – e il taglio di uso civico a favore dei residenti nell'ambito comunale.

La riserva è dotata di Piano di Assestamento forestale approvato dalla Regione Lazio, Dipartimento Territorio con Determinazione n. 81470 dell'8 maggio 2006.

Riserva Naturale Selva del Lamone: invito alla visita

Abbiamo visto le caratteristiche della Riserva Naturale, i complessi ecosistemi, l'incredibile configurazione morfologica delle lave, la fitta ed intricata foresta, gli alberi monumentali, le ombre degli antenati che si rintracciano nelle preesistenze storico-archeologiche; tutto questo si traduce nel senso di magia favolistica che ogni visitatore percepisce durante un'escursione, anche fugace, nella Selva del Lamone.

Sicuramente sono le forme del paesaggio, inteso come paesaggio del particolare, che rendono assolutamente eccezionale questo luogo, non banale o comunque non assimilabile a qualsiasi altra cerreta. La curiosità di scoprire l'Area protetta nasce

dall'osservazione degli accumuli rocciosi avvolti dai muschi, delle architetture fantastiche degli alberi, del loro adattarsi alle difficili condizioni pedologiche e alla continua e drammatica competizione per la ricerca della luce, dei mutamenti cromatici continui dovuti ai giochi di ombre e ai *flash* della luce del sole, delle brume e nebbie che ancora di più esaltano l'arcaicità di questa foresta.

Molte emozioni suscita la foresta al suo risvegliarsi dal torpore invernale quando la lettiera del bosco si illumina di un tappeto di anemoni in fiore, o anche nello scoprire le fioriture bizzarre ed articolate delle oltre trenta specie di orchidee, che si incontrano diffuse sui vari tipi di suoli dell'Area protetta. Il tamburellare dei picchi sugli alberi, l'abbaiare dei maschi di capriolo, il grido dei rapaci, l'aspro verso della ghiandaia, lo schioccare del battito d'ali del colombaccio, lo stridere dei rami degli alberi tormentati dai venti occidentali, sono solo alcuni dei suoni della foresta che si concedono a chi sa ascoltare la natura. La riserva naturale si presta alla scoperta lungo tutto il corso dell'anno, ovviamente le stagioni di transizione appaiono più caratterizzate dal mutamento e dal dinamismo; tuttavia anche le lunghe giornate estive, con i colori ocra dei campi, dei tufi, delle terre o ancora il malinconico inverno che mette a nudo le strutture degli alberi e scopre le fantastiche forme rocciose, meritano l'attenzione del visitatore.

Un sistema di sentieri escursionistici permette di apprezzare nel suo complesso le valenze dell'Area protetta. Ad esempio, il *Sentiero dei crateri* esalta il valore di geoparco del Lamone attraverso l'osservazione di quattordici caldere di collasso allineate lungo un condotto lavico. Il *Percorso di Semonte* si sviluppa da un punto panoramico preferenziale che spazia dal mare verso l'acrocoro montuoso dei Monti di Castro e i Monti Romani, la Maremma, la dorsale di Monte Labbro e l'Amiata per raggiungere l'anfiteatro lavico che un toponimo locale, quanto mai suggestivo ed appropriato

Rosa Crepante.
(Foto di Diego Mantero).



to, appella come *Rosa Crepante*. Attraverso una foresta inestricabile, un successivo sentiero conduce alla colata che parla o *Voltamacine*, appellativo indiscutibilmente proprio, attribuito dalla tradizione popolare. Il viaggio nel tempo dell'uomo è scandito attraverso l'osservazione delle testimonianze di un passato che, in particolare in questo territorio si palesa in modo chiaro attraverso l'interpretazione naturalistica. Un sistema rappresentato da un articolato e suggestivo insieme di insediamenti a partire dall'epoca protostorica inseriti nel servizio di fruizione della riserva: Sorgenti della Nova (Età del Bronzo Finale XII-XI sec. a.C.), sito oggetto di scavi sistematici i cui reperti costituiscono il nucleo principale della raccolta archeologica conservata presso lo splendido Museo Civico Archeologico "Rittatore Vonwiller" di Farnese; l'insediamento fortificato etrusco di Rofalco individuato in una posizione altamente suggestiva nella foresta tale da evocare un'immagine vagamente mesoamericana o estremo orientale; le necropoli scavate nei tufi come le spettacolari tombe del Gottimo, ancora più emotivamente permeanti se accompagnate dalle letture di Lawrence o del Dennis. Lo stesso borgo di Farnese distinto dall'impianto altomedievale perfettamente conservato sorto a strapiombo sui corsi d'acqua che hanno isolato la castellina di tufo, costituisce uno splendido esempio di quel "paesaggio etrusco" delle forre dell'Alto Lazio e della bassa Toscana. Nel 1972 è stato il set dello sceneggiato di Luigi Comencini *Le Avventure di Pinocchio*, proprio nelle sequenze impresse nella memoria di chi, come lo scrivente, ricorda la bottega di Geppetto, magistralmente interpretato da Nino Manfredi, mentre intaglia il Pinocchio ligneo.

Nelle immediate vicinanze del borgo lungo uno dei percorsi di collegamento con la Riserva Naturale, si incontra la splendida chiesetta *extramoenia* di S. Anna al cui interno si conserva un complesso ciclo pittorico e di stucchi del pittore bolognese Antonio Maria Panico, allievo del Carracci, che operò alla corte dei Farnese alla fine

Chiesa di S. Anna.
All'interno si conservano
opere del pittore
bolognese Antonio
Maria Panico.
(Foto di Diego Mantero).



del XVI secolo. L'interesse intrinseco delle pitture e dei motivi plastici si fa risalire ad una interpretazione celata secondo una visione esoterica e alchimica delle immagini e del racconto sacro.

Al culto delle acque è legato il luogo in cui sorge l'Abbazia cistercense di S. Maria di Sala, struttura a navata unica che rappresenta un bell'esempio di architettura romanica dell'XI secolo, attualmente sottoposta ad un importante intervento di restauro e consolidamento statico finanziato tramite Fondi comunitari ed eseguito con il coordinamento della Riserva Naturale.

Ma è tutta la Valle del Fiora a rappresentare una piacevole scoperta per la sua ricchezza di emergenze naturalistiche e di una storia plurimillenaria, con testimonianze la cui visita permette di apprezzare appieno un ecosistema o meglio, un paesaggio, nel quale osservare come sia in atto la dinamica espansiva della riappropriazione degli spazi da parte della natura in risposta alla scarsa antropizzazione attuale. Luoghi come Ponte S. Pietro, sul confine toscano, con la bellissima istantanea del ponte medievale sul Fiora all'interno del sistema selvaggio dei Monti di Castro e dei Monti Romani, gli affioramenti in alveo delle rocce metamorfosate tra le più antiche del nostro Paese, le architetture rupestri dei romitori altomedievali affrescati incastonate nelle pareti tufacee a strapiombo e inserite in paesaggi primordiali con cascate, foreste ripariali a galleria, prati pascoli ricchi di fioriture di orchidee, coronano una visita prolungata al sistema di Siti di Importanza Comunitaria di riferimento dell'A-

Il sistema delle macere a secco, pregevole esempio di architettura del disegno rurale conservato del Lamone.
(Foto Diego Mantero).



rea protetta. Pensiamo, ancora, all'impianto urbanistico della città di Castro, l'unico esempio conosciuto di insediamento rinascimentale scevro da superfetazioni e rimaneggiamenti successivi, che si scopre a qualche chilometro dalla Selva del Lamone, in un territorio aspro, fortemente connotato da una naturalità accentuata. Solo per rimanere nelle immediate prossimità dell'Area protetta, il piccolo gioiello rappresentato dal Lago di Mezzano, una cinta craterica occupata dalle acque di falda a formare un ecosistema umido, luogo prescelto da una ricca comunità ornitica nidificante e sede di insediamenti dell'età del Bronzo, tuttora conservati immersi nelle acque e nei limi del lago.

Il territorio della Riserva Naturale e, più in generale, del più vasto contesto maremmano, si presta al turismo equestre; una rete di percorsi, vere e proprie ippovie, permettono di esplorare tutta la regione al di fuori della viabilità ordinaria. La stessa Riserva ospita ogni anno una gara podistica che annovera centinaia di partecipanti, una gara che sfrutta il lungo percorso, circa 10 chilometri, del tratto interno all'Area protetta, appartenente al "Sentiero dei Briganti", un itinerario escursionistico che deviando dalla via Francigena all'altezza della Riserva Naturale Monte Rufeno (Acquapendente), giunge alla città etrusca di Vulci. Ottima l'esplorazione della riserva con l'impiego di *mountain bike* in quanto la viabilità interna, interamente su carraecce, non presenta dislivelli accentuati. Ma è soprattutto con l'escursionismo che si può leggere appieno e in ogni suo particolare l'ambiente della Selva del Lamone, magari rivolgendosi per una visita guidata al personale dell'Area protetta sempre disponibile, lieto di offrire un servizio di qualità al pubblico. I nostri esperti naturalisti e archeologi potranno fornire elementi utili all'interpretazione di un paesaggio davvero unico, emozionante e ricco di sensazioni come, splendidamente, ci ricorda un passo narrante i paesaggi d'Etruria di D. H. Lawrence in *Etruscan Places* (1932): *"Ma vi era una placidità carezzevole in tutta l'aria, in quel luogo sperduto, e come un sentimento che era bello per l'anima esser laggiù."*

Come raggiungere e info sulla Riserva Naturale Selva del Lamone

Dall'A1 uscita Orvieto direzione per Castelgiorgio, San Lorenzo Nuovo, Grotte di Castro, Latera e Farnese.

Da Roma SS. 2 Cassia fino al bivio della strada provinciale 312, oltrepassato Viterbo, e seguendo le indicazioni per Marta, Capodimonte, Valentano, Ischia di Castro e Farnese; oppure con l'Autostrada A 12 Roma-Civitavecchia e poi proseguendo sulla via Aurelia fino a Montalto di Castro, km 107, e quindi seguendo le indicazioni sulla provinciale Doganella per Ischia di Castro-Farnese; altra possibilità dalla SS1 Aurelia, diramazione per Vulci-Canino-Ischia di Castro, Farnese.

Dalla Toscana, provincia di Grosseto, seguendo le indicazioni per Manciano o Pitigliano e quindi Farnese.

La sede della Riserva Naturale si trova a Farnese, in località Bottino. Si consiglia, prima di effettuare un'escursione di contattare preventivamente il personale sia per, eventualmente, usufruire di una visita guidata, sia per chiedere informazioni sui percorsi data la difficoltà di orientamento al di fuori di essi. Info 0761 458861 o cellulare vigilanza guardiaparco 335 5307776, mail lamone2005@libero.it inoltre è utile collegarsi al sito ufficiale dell'Area protetta che risponde all'indirizzo www.selvalamone.it per approfondimenti e per, eventualmente, stampare direttamente materiali illustrativi presenti (guida, pieghevoli, *depliant* in lingua inglese ecc.).

Bibliografia essenziale

- AA.VV., 1993 *Guide Geologiche Regionali, Il Lazio*, BE-MA ed. Roma.
- AA.VV., *Farnese ed Ischia di Castro. Un insolito percorso tra arte ed alchimia*.
- AA.VV., 2005, *Strumenti e strategie per la tutela e l'uso compatibile delle risorse idriche del Lazio. Gli acquiferi vulcanici*, Roma.
- AA.VV., 2005., *Rofalco (Farnese, VT). Una fortezza vulcente tra la metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C.*, pp. 533-540, in *La città murata in Etruria* Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma.
- AA.VV. 2006, Guida " *Il Sentiero dei Briganti*"; Comunità Montana Alta Tuscia Laziale, Acquapendente.
- AA.VV., 2009, *Piano di Gestione dei Siti Natura 2000, Documento di Sintesi*, ed. Agenzia regionale Parchi ARP.
- AA.VV. (a cura di L. Frazzoni), 2012, *Carta Archeologica del territorio di Farnese*, Quaderni n. 15, Sistema Museale del Lago di Bolsena.
- Cerasuolo O., Pulcinelli L., 2007, *La Fortezza di Rofalco*, pp. 4-13, Forma Urbis anno XII, n.9.
- Giacomini L., Mantero D., 2012, *La preistoria della Caldera di Latera*, in *Preistoria di un Paesaggio. La Caldera di Latera e il territorio circostante* (a cura di P. Petitti, F. Rossi) Quaderni n. 16 Sistema Museale del Lago di Bolsena.
- Narcisi L. 1994., *Santa Maria di Sala: una chiesa da salvare*. Informazioni, periodico a cura del Centro di Catalogazione Beni Culturali (C.C.B.C) Provincia di Viterbo, n.10, anno III, Gennaio-Giugno.
- Negroni Catacchio N. (a cura di) 1981, *Sorgenti della Nova. Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria Meridionale*.
- Procacci L., Tesi di Diploma di Specializzazione A.A. 2008/2009 (inedito), *Studio e Proposta di Sistemazione del Sito e della Chiesa di Santa Maria di Sala (Farnese)*.
- Scalera R., Di Croce A., Calvario E., *Natura 2000 nel Lazio, Per conoscere e conservare il patrimonio naturalistico regionale di importanza europea*. Regione Lazio, Assessorato Ambiente e Sviluppo Sostenibile, pp. 53-67.